

CARTAGINE: L'ALTRO DA SÉ PER I ROMANI?

Nella terza decade degli *Ab Urbe condita libri* Tito Livio narra la **seconda guerra punica** (218-202 a.C.), *bellum maxime omnium memorabile*, la più grande guerra che mai si sia combattuta, quella con cui i Romani si affermano come **padroni del Mediterraneo**. Con la vittoria giunge al culmine il processo di confronto e di scontro tra le due città, simili per alcuni aspetti e diverse per altri, e Cartagine diventa per eccellenza l'altro, lo straniero, il nemico di Roma. È possibile indagare attraverso le fonti letterarie l'ambigua considerazione dei Romani nei confronti di Cartagine e dei suoi uomini illustri, guardati con disprezzo in quanto opposto morale di Roma, ma anche ricondotti a categorie morali romane per farne degli **exempla positivi o negativi**. Questo modo di guardare a Cartagine, dove l'esotismo sposa la corruzione, dà vita a un filone letterario e cinematografico di cui la città africana è ambigua e affascinante protagonista.

Il nemico di Roma per eccellenza



Gli uomini Convienne innanzitutto riflettere sull'**idea di straniero**: è una costruzione culturale, per lo più inconsciente, che permette ai popoli di definirsi nei confronti dei loro vicini o dei loro nemici. Lo straniero, cioè l'altro, serve come specchio per costruire un'immagine di sé dotata di caratteristiche opposte oppure simili a quelle assegnate ai vicini, a seconda degli interessi. Il risultato è la così detta "**identità nazionale**" di qualsiasi popolo, creata per mezzo di una rete di miti, abilmente trasformati per descrivere e giustificare la natura, la storia di un popolo e anche la politica.

LETTERATURA LATINA

Ci può aiutare in questa ricerca il **Poenulus di Plauto**, la commedia rappresentata dopo la seconda guerra punica, che riflette sul rapporto tra i Romani e i Cartaginesi. La commedia è il primo e più completo ritratto datoci dalla letteratura latina del popolo punico, prima della descrizione del *perfidus* Annibale nell'opera di Livio, e prima dell'affermarsi dell'espressione ironica *fides punica* in antitesi alla *fides romana*. La commedia è un canovaccio di rapimenti e di riconoscimenti, all'interno del quale gioca un ruolo importante la figura di **Annone Cartaginese**, che nel quinto atto

arriva a Calidone in Etolia; grazie a un agone comico con il servo scaltro si compie l'*agnitio* che porta alla soluzione dell'intreccio. Il testo è di particolare importanza perché ben descrive l'opinione che i Romani avevano dei Cartaginesi con l'inserimento di alcune battute in lingua punica.

L'abbigliamento di Annone, descritto per bocca del servo astuto Milfione, è l'occasione di un ritratto comico: indossa una sorta di caffettano con ampie maniche; è dotato di una *pietas* esagerata verso le figlie perdute che esprime con preghiere teatrali. Dietro tutto questo si celano effeminatezza e morbosità che consentono ai Romani di riconoscere la propria superiorità morale, ma la *pietas* di Annone è, in linea di principio, in accordo con i valori della società romana. Parte significativa del ritratto è affidata alla lingua che gli conferisce realismo, ma anche comicità, poiché è sconosciuta all'interlocutore di Annone, che opera un'esilarante traduzione dal punico per fonemi. Insomma, Annone è una **figura nuova**, formata con **elementi topici ed altri innovativi**, che combina il ruolo del *senex* e quello del *servus callidus*, combinazione accettabile per il pubblico romano poiché è attribuita a uno straniero e coincide con lo stereotipo punico di uomini falsi e mendaci.

La città Se Livio dà informazioni sulla storia e sulle istituzioni di Cartagine, premettendo alla terza decade una nuova introduzione che segna l'importanza dell'argomento, non descrive la città africana, che tra l'altro veniva rifondata proprio da Ottaviano, nel 29 a.C., con il nome di *Colonia Iulia Karthago*. È **Virgilio** però a colmare la lacuna, descrivendo Cartagine come lui la immagina, nel **I libro dell'Eneide**. Il passo è utile per fare altre considerazioni sull'opinione dei Romani nei confronti della città. La descrizione di Cartagine **non è certamente realistica**, poiché è collocata presso un fitto bosco popolato da cervi (inusuale nella costa africana) e se ne immagina la fondazione, avvenuta nell'841 a.C., ai tempi della guerra troiana. Sin dall'inizio del poema è presentata come antica e opposta alla città che sorgerà lungo il Tevere ed è così descritta:

“
 Ne ammira l'imponenza Enea, capanne un tempo di nomadi,
 ammira le porte e l'animazione delle vie, già lastricate.
 S'impegnano con foga i Tirii: parte a drizzare muri
 e a costruire la rocca, e a forza di braccia a rotolare pietre,
 425 parte a scegliere l'area per la casa, e a racchiuderla in un solco.
 Eleggono i magistrati per i tribunali e il venerabile senato.
 Qui altri scavano i porti, qui altri gettano larghe
 fondamenta per i teatri e smisurate colonne
 ritagliano dalle rocce, maestoso ornato per le future scene.
 430 Come delle api al ritornare dell'estate, per le campagne fiorite,
 grande è l'affaccendarsi al sole, quando guidano all'esterno
 i rampolli cresciuti della loro stirpe o quando il limpido miele
 stivano e tendono le celle di dolce nettare,
 o ricevono il carico di chi sopraggiunge o compatte
 435 tengono fuori dagli alveari l'indolente schiatta dei fuchi;
 ferve l'attività e il miele fragrante di timo.
 «O fortunati coloro, dei quali già sorgono le mura!»
 Enea esclama e leva lo sguardo sulle facciate dei palazzi.”

(*Aeneis* I, 421-438; trad. L. Canali)

Davanti agli occhi di Enea si presenta l'intera città, che appare in costruzione, non ancora finita. *Magalia quondam* del v. 421 ci fa capire come l'insediamento stia passando da un semplice agglomerato di capanne a una metropoli. Non dimentichiamo che, quando Virgilio scrive, la città è in fase di ricostruzione; Cartagine ha gli **elementi di una città romana** (*arces, molem, portas, strata viarum, muros, portus, senatum, theatris, scaenis*), secondo un processo di assimilazione che le conferisce nobiltà e ne anticipa il futuro di distruzione e di rinascita.

Gli abitanti di Cartagine, operai di questo grande cantiere, sono paragonati alle api (*Aeneis* I, 430-436), animale simbolo di virtù e di operosità. Non manca però il **topos dello sfrenato lusso esotico** sfoggiato da Didone nel corso del banchetto in onore del profugo Enea (*Aeneis* I, 695-747), che, letto alla luce dell'amore romano per la frugalità, connota negativamente la cultura cartaginese.

Anche dalla descrizione di Virgilio si deduce quindi un **rapporto ambiguo** dei Romani nei confronti del nemico per eccellenza: se ne riconosce la grandezza che, in proiezione, è anche il prerequisito per celebrare la gloria di Roma.

La vicenda di Sofonisba

Un personaggio positivo In **Livio** non tutti i nemici sono cattivi, ne è un esempio **Sofonisba** (*Ab Urbe condita libri* XXX, 11-15), la cui storia assume tratti drammatici. Nobildonna cartaginese, indusse il marito Siface, re dei Numidi, ad allearsi con i Cartaginesi contro i Romani nella seconda guerra punica. Massinissa si innamorò di lei dopo che fu catturata insieme con il marito alla battaglia dei Campi Magni (203 a.C.) e la sposò. Poiché Scipione la voleva sua prigioniera, timoroso che la donna potesse sobillare Massinissa contro Roma, lo stesso Massinissa inviò alla donna, appena divenuta sua moglie, una tazza di veleno per evitarle l'umiliazione di sfilare in catene a Roma. Sofonisba bevve il tragico dono di nozze, preferendo morire piuttosto che vivere come schiava dei Romani. Sofonisba, contravvenendo al **topos** del punico perfido, diventa invece **exemplum di amor patrio**, comportandosi in tutto e per tutto come una matrona romana.

LETTERATURA ITALIANA

Dalla storia alla tragedia La nobiltà dei personaggi, la gravità del contesto e l'altezza delle passioni hanno fatto sì che Sofonisba diventasse, a partire da **Petrarca**, figura di grande successo nella tradizione letteraria europea, una sorta di anti-Didone, poiché mentre la regina antepone la passione amorosa al dovere politico, Sofonisba, muore per fedeltà alla patria. E la storia di Sofonisba, con la variante rispetto a Livio che Sofonisba era stata promessa in sposa a Massinissa da fanciulla, è l'argomento della prima tragedia "regolare" italiana di **Gian Giorgio Trissino** (1478-1550), pubblicata nel 1524 e rappresentata per la prima volta alla corte di Caterina de Medici nel 1554. La tragedia ebbe varie riprese nel corso dei secoli da **Corneille**, a **Voltaire** ad **Alfieri**.

CINEMA

Sofonisba e Cartagine al cinema Fonti antiche, la *Sofonisba* di Trissino, il romanzo *Salambò* di G. Flaubert (1868) e *Cartagine in fiamme* di E. Salgari (1908) alimentano la sceneggiatura del **primo kolossal muto** della storia del cinema **Cabiria** di Giovanni Pastrone del 1914, sottotitolato *Visione storica del III secolo a.C.*

Tratta le peripezie di Cabiria, una fanciulla romana che corre il pericolo di essere immolata al dio Moloch durante la seconda guerra punica. A Gabriele D'Annunzio si devono le didascalie, l'idea del nome Cabiria, "nata dal fuoco", e il titolo della pellicola. Il *kolossal* offre al pubblico la trama avvincente di un *feuilleton* (rapimenti, amori, agni-

zioni, tradimenti), ma anche l'esperienza visiva di paesaggi esotici (riprese dal vivo nel deserto africano) e della ricostruzione fantastica di Cartagine e dei suoi templi negli studi cinematografici, ma anche il godimento letterario delle raffinate didascalie dannunziane. Cartagine è sede di architetture in cui la fantasia degli scenografi si sbizzarrisce, di donne sensuali e seducenti, di culti sanguinari e di gente infida. Per contro, i Romani sono portatori di civiltà e difensori della giovane fanciulla destinata al sacrificio umano.

Nella trama ritorna Sofonisba, regina di Numidia, costretta a ripudiare il promesso sposo Massinissa, unitosi ai Romani, per sposarsi con il più anziano Siface, re di Cirta. Questa ospita Cabiria, che aiuta i Romani a introdursi in città, ma un suo incubo è interpretato come l'ira di Moloch e così si decide di sacrificare la fanciulla. Siface è catturato dai Romani e Sofonisba si offre prigioniera, sposandosi con il re Massinissa, che ammaliato da lei vorrebbe rinunciare all'alleanza con Roma. Scipione l'Africano chiede a Massinissa Sofonisba come ostaggio. Massinissa la concede, ma affida in segreto a due Romani un dono per la regina. Essa decide di morire, ma grata dell'aiuto ricevuto, accorda la grazia per Cabiria, concedendola in sposa a Fulvio, il romano che amava; soccombe infine tra gli spasmi del veleno. Il film si conclude con un lieto fine in cui Cabiria con il suo sposo, dopo la vittoriosa battaglia di Zama, veleggiano verso Roma circondati da una nuvola di amorini alati.

ORA TOCCA A TE

1. Segui l'evoluzione della storia di Sofonisba nella letteratura europea da Petrarca (*Triumphus Cupidinis* II, 79; *Africa* V), a Trissino, a Corneille, Voltaire e Alfieri, mettendo in luce i seguenti aspetti: rapporto con il testo di Livio; varianti narrative della vicenda; tratti cartaginesi e tratti romani dei personaggi; valore esemplare della vicenda; riferimenti al contesto storico dell'autore.
2. Produci una ricerca iconografica sulla storia di Sofonisba, schedando le immagini secondo questo modello: **Titolo dell'opera; Autore; Data; Collocazione; Tipologia; Tecnica; Personaggi; Descrizione e commento.**
3. Fai una ricerca sulla rappresentazione di Cartagine, delle sue eroine e dei suoi eroi nel romanzo storico otto-novecentesco in relazione a *Salambò* di Flaubert e a *Cartagine in fiamme* di Salgari, ponendo attenzione a questi aspetti: la rappresentazione della città; usi e costumi, vizi e virtù dei Cartaginesi; vizi e virtù dei Romani; il punto di vista dell'autore (sostiene una delle due parti?); il contesto storico e culturale in cui i romanzi sono stati scritti.
4. Cerca di ricostruire un caso di rappresentazione dell'altro (straniero o nemico) attraverso la letteratura, il cinema o la pubblicitaria nella storia recente (per esempio, le guerre mondiali o la guerra fredda nel Novecento oppure le guerre tra gli Stati Uniti e i paesi orientali nel XX secolo oppure semplicemente gli stereotipi con cui si caratterizza lo straniero). Concentrati su questi aspetti: vizi e virtù dell'altro da sé/straniero/nemico; usi e costumi (religione, abbigliamento ecc.); lingua.

Gli strumenti della ricerca

S. Alovio, A. Barbera, *Cabiria & Cabiria*, Milano, Il Castoro, 2006; E. Giusti, *Virgil's Carthage: A Heterothopic Space of Empire*, in M. Asper and V. Rimell (a cura di), *Imagining Imperial Space in Hellenistic and Roman Literature*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2017, pp. 134-150; R. López Gregoris, *Poenulus*, *Il ritratto dello straniero*, in R. Raffaelli, L. Tontini (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates XV Poenulus*, Urbino, Quattroventi, 2012, pp. 47-72; M. Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, intr. di P. Colaiacono, Firenze, Sansoni, 1976 (per l'esotismo nella letteratura dell'Ottocento); M. Seita, *Un cartaginese a Roma: il personaggio di Annone nel Poenulus di Plauto*, in L. Bonato, E. Lusso, E. Madrussan (a cura di), *Viaggiare. Percorsi e approdi di genti e saperi. Studi in onore di Gianni Perona*, Torino, L'Harmattan, 2014, pp. 177-190.